

Ieri i risultati degli esami di riparazione nelle scuole secondarie superiori. In calo il numero dei promossi: sono il 77,2% contro il 90 per cento dell'anno scorso

«Quadri» a sorpresa Aumentano i bocciati

Cresce il numero dei bocciati tra i rimandati a settembre. Secondo una statistica messa a punto dal Provveditorato su un campione di 3.489 studenti, l'8% dei 47.016 chiamati all'appello di fine estate, i promossi sono il 77,26%, contro il 90 dello scorso anno. «Gli esami di riparazione sono una farsa - sostiene la Sinistra giovanile - bisogna creare dei corsi di sostegno durante l'anno»

TERESA TRILLO

C'era aria di festa, ieri, nelle scuole capitoline. Tra facce allegre, musi lunghi e qualche lacrima macchiata l'esercito dei rimandati a settembre - 47.016 studenti - ha letto con ansia l'esito degli esami di riparazione, assicurato con puntine da disegno in bacheche disseminate negli atri di licei e istituti tecnici. Quest'anno, secondo una prima statistica compilata dal Provveditorato su un campione di 3.489 ri-

mandati (l'8% dell'intero universo) a Roma e provincia, cresce il numero dei bocciati i promossi sono infatti solo il 77,26%, contro il 90 dello scorso anno. E così, ad esempio, al Virgilio su 281 rimandati, 252 hanno superato l'esame, all'istituto artistico De Amicis su 438 «respiranti» a settembre 381 sono stati promossi. Al Plauto, il liceo classico di Spinaceto, su 143 rimandati, 132 ce l'hanno

fatta in provincia, a Colferrò, nell'istituto tecnico industriale Cannizzaro su 198 studenti chiamati all'appello di settembre 187 potranno iscriversi all'anno successivo di corso. A Olevano, invece, nel liceo scientifico Cartesio, su 62 rimandati, i promossi ne hanno bocciati solo 2. Nell'istituto commerciale di Frascati il Buonarroti, 242 studenti - su un totale di 263 - hanno superato l'esame. E poi ancora a Roma, nell'istituto professionale per il commercio Pietro della Valle su 106 studenti, 95 sono stati promossi. In un altro istituto professionale per il commercio, l'Einaudi, su 252 rimandati, 227 l'hanno superato la prova d'appello. Nel liceo scientifico Pasteur, infine in questi giorni, 149 studenti si sono ritrovati nelle aule della scuola per gli esami di italiano, matematica, inglese, filosofia, storia o fisica e quasi tutti, 143

esattamente sono stati promossi. Gli esami di riparazione non convincono la Sinistra Giovanile. «Come tutti gli anni - si legge in un comunicato diffuso ieri dall'associazione romana - si ripete nei primi dieci giorni di settembre il solito, inutile e anacronistico scenario nelle scuole medie superiori quello degli esami a settembre. C'è da chiedersi se il vero fine di tale sistema sia l'effettivo recupero» degli studenti oppure se dietro questa assurda messa in scena si nascondono altri interessi. Già, perché dietro il continuo aumento di rimandati e bocciati è nato un vero business, che rende ancora più di scutibile e contraddittorio il sistema formativo italiano. Le responsabilità sono chiare in primo luogo del ministero della pubblica istruzione. Secondo la Sinistra Giovanile sarebbe più logico istituire



Una ragazza cerca i suoi voti nell'elenco dei rimandati. Ieri sono usciti i «quadri»

de corsi di sostegno da ottobre a giugno. Una soluzione, questa, suggerita anche dall'ultimo stampa del Provveditorato. «Gli esami di riparazione non vanno aboliti - spiega Paolo Menelao - ma va trovato un meccanismo diverso. Ad esempio sarebbe opportuno creare dei corsi di recupero durante l'anno o prima che inizi il nuovo corso. Si colmarebbero le lacune. Il maggior numero di rimandati li abbiamo

nei bienni, sarebbe quindi opportuno potenziare il settore orientamento. Questa è la politica che sta seguendo il Provveditorato». Ieri mattina, dopo una trepidata lettura dei quadri, gli studenti delle scuole capitoline hanno presto dimenticato le sgobbate estive sui libri. «Domani parto - sentenza Lucia, una studentessa del Duca degli Abruzzi, l'istituto tecnico commerciale di via Palestro,

dove su 201 rimandati, 186 sono stati promossi - ho studiato sodo, ho superato l'esame e, ora, vado in vacanza». Una pausa anche per chi invece, l'appello di settembre è stato un fiasco. «Non ce l'ho fatta - commenta indifferente Luca uno studente del Cannizzaro, lo scientifico dell'Eur - comunque ora parto, un po' di giorni al mare mi rilasseranno e poi di nuovo a scuola si ricomincia tra breve».

Domani al via le assise capitoline Cgil a congresso La minoranza annuncia battaglia

Domani via al congresso della Camera del Lavoro di Roma: in vista dell'appuntamento, la mozione di minoranza della Cgil (16% contro l'83% della maggioranza) ha delineato, in una conferenza stampa, la propria posizione. Paolo Franco, Fiom «il sindacato dovrebbe preoccuparsi di risolvere problemi come il traffico e l'edilizia scolastica». Albini, mozione di maggioranza: «I numeri ci danno ragione»

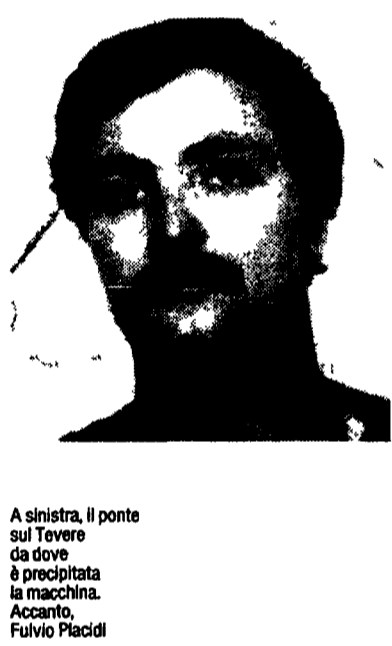
ADRIANA TERZO

Il ruolo del sindacato e della Cgil deve essere ripensato. E ancora. «Non bastano i protocolli d'intesa, accordi, tavoli triangolari con istituzioni e imprenditori a tutto vantaggio della sola immagine. Occorre invece pensare concrete alternative a risolvere i gravi problemi della città come il traffico, i servizi pubblici, la tutela degli handicappati e degli anziani». Parla Paolo Franco, segretario nazionale della segreteria nazionale della Fiom e parlano i rappresentanti della minoranza del sindacato romano della Cgil (domani si apre il congresso della Camera del Lavoro (2°) mila iscritti, i due terzi solo a Roma) e, al di là dei risultati delle assemblee di base e di categoria, gli aderenti alla mozione Bertinotti sentono l'esigenza di cambiare la loro posizione. Una posizione certo non rimbordata nei confronti della corrente maggioritaria che ieri è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa. «Ora parliamo le cifre - ha replicato Fulvio Albini, segretario aggiunto della Cgil - La mozione di maggioranza ha avuto un consenso larghissimo e su questo ci muoveremo».

banca e gli assicuratori con il 35% di adesioni. Ecco il nodo politico che secondo noi la Cgil deve sciogliere: è questa situazione a decidere se ci deve essere la rappresentanza minoritaria ai livelli alti nelle segreterie e negli organi direttivi. Secondo noi «perché siamo in democrazia e perché c'è una rappresentanza che non si può ignorare». «Del resto - ha detto ancora Soldini - non è una novità che nella capitale e nel Lazio si sono delineate situazioni di totale chiusura nei nostri confronti durante i vari congressi con i casi che sono addirittura arrivati alla commissione di garanzia. Un esempio? Alla Fila la categoria degli edili (Bertinotti 1%, Trentin 98,99% ndr), è stato possibile organizzare soltanto quattro o cinque assemblee di base a fronte delle cento e oltre tenute».

Si diceva a febbraio all'inizio del dibattito nel sindacato. «Sarà una stagione calda». E ora? «Mi pare che la piattaforma della minoranza voglia uno scontro duro - spiega Albini - vorrà dire che ci misureremo. I risultati del Lazio registrano un divario ancora maggiore sui risultati 188% contro l'11,3. Dal punto di vista politico dunque non c'è nessuna novità e non sarebbe democraticamente tollerabile che al congresso di domani si andasse ad un rimescolamento delle carte. È chiaro che una battaglia politica, ognuno deve sparare le sue cartucce».

«Che cosa chiediamo al sindacato? Che non copra con le chiacchiere, così come sta avvenendo per il polo tecnologico a Castel Romano una serie di operazioni guidate da forze che non hanno niente a che vedere con lo sviluppo di una Roma vivibile - ha ribadito dal canto suo Paolo Franco - svolgendo scelte già fatte». L'appuntamento è rimandato a domani all'hotel Midas con l'avvio del congresso della Camera del Lavoro che durerà fino al 14. Dal 25 al 28 congresso Cgil del Lazio, e infine il 23 ottobre il congresso nazionale a Rimini.



A sinistra, il ponte sul Tevere da dove è precipitata la macchina. Accanto, Fulvio Placidi

Incidente allo svincolo per Ostia Muore un dipendente dell'Annu

Sbanda sul Gra s'impenna e vola nel Tevere

Sessanta metri «a cavallo» del parapetto del ponte sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per Ostia. Poi la Fiat «131» s'è impennata e dopo un volo di venti metri è andata a schiantarsi su una piattaforma galleggiante sul Tevere, per poi inabissarsi. Il cadavere di Fulvio Placidi, 33 anni, dipendente dell'Annu, è stato ripescato dai sommozzatori. L'incidente causato da un colpo di sonno.



Un'improvvisa sbandata dovuta forse a un colpo di sonno, la «131» che a folle velocità abbatte il guard rail e s'impenna andando a ricadere a cavallo dello spalletto del ponte che sovrasta il Tevere, sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per Ostia. Per oltre sessanta metri la macchina ha continuato ad avanzare in quell'incredibile, illogico equilibrio. Fin quando è andata a picchiare contro uno scalino di pochi centimetri. Un volo di oltre venti metri, giù dalla scarpata, verso il fiume. L'auto è atterrata sulla piattaforma di

una cooperativa di pescatori devastando una casupola di legno, spezzando di netto uno dei cavi d'acciaio che ancoravano il galleggiante, scheggiando appena la base di uno dei piloni del ponte. Poi s'è inabissata. Mancavano pochi minuti alle 4 della scorsa notte. Il corpo di Fulvio Placidi, 33 anni, è stato trovato verso mezzogiorno. Galleggiava a pelo d'acqua nei pressi di Vitinia, a circa sei chilometri dal luogo dell'incidente, sospinto fin lì dalla corrente. Aveva braccia e gambe ancora piegate, le dita serrate, irradiate dalla morte nella posizione di chi

sta guidando Placidi, che abitava al Tufello, in via di Monte Taburno, da un anno lavorava all'Annu. Stava andando a lavorare quando è uscito di strada. La sera prima l'aveva trascorsa in ospedale, ad assistere la mamma malata. Le operazioni di recupero sono cominciate alle prime luci dell'alba, quando uno dei soci della cooperativa di pescatori è arrivato alla piattaforma notando subito quel cavo tranciato. Subito, in un attimo, galleggiavano il lunotto posteriore di una macchina e un paraurti. E mentre la polizia stradale effettuava i

rilievi sul raccordo anulare ricostruendo pian piano l'incredibile dinamica dell'incidente, già a riva i vigili del fuoco e i sommozzatori dei carabinieri tentavano di localizzare la «131». L'hanno trovata dopo sei ore di lavoro a diciotto metri di profondità. L'abitacolo era completamente invaso di fanghiglia il che ha reso ancor più difficili le operazioni di recupero. Carabinieri e vigili del fuoco temevano inoltre che all'interno dell'auto potessero esserci altre persone. Ipotesi peraltro caduta quando la macchina è stata finalmente issata sulla banchina.

Non è la prima volta che quel tratto di banchina del Tevere diventa teatro di un episodio, per quanto dissimile, di cronaca nera. Il 26 febbraio dello scorso anno, in una casupola di lamiera che sorgeva proprio sotto quello stesso ponte, venne trovato il cadavere di Teresa La Face, una prostituta di 48 anni uccisa con un proiettile calibro 22 - parato alla tempia, da distanza ravvicinata. I carabinieri la trovarono carboni, completamente vestita e senza tracce visibili di violenza sessuale. Uno dei tanti casi di omicidio rimasti insoluiti.

Civitavecchia. Chiesta la riapertura dell'inchiesta sulla morte del 27 agosto scorso Sub ucciso dalla turbina dell'Enel Il fratello accusa: «Non c'erano protezioni»

Nuovi interrogativi sulla morte di Salvatore Fencica, il sub romano risucchiato nel tunnel sottomarino della centrale Enel di Torre Valdaliga a sud di Civitavecchia. Il fratello Nicola chiede al magistrato di essere ascoltato: «C'ero anch'io. Non è stata una leggerezza, non c'era un sistema di sicurezza adeguato». Ieri mattina si è presentato in procura, ma non è stato sentito.

SILVIO SERANDELLI

Si apre il caso del sub romano Salvatore Fencica, annegato nel mare di Civitavecchia, davanti alle centrali Enel il 27 agosto. A portare nuovi elementi è il fratello Nicola, testimone del tragico epilogo della battuta di pesca, mai ascoltato dal magistrato. Salvatore Fencica era stato letteralmente risucchiato nel tunnel sottomarino che rifornisce l'acqua di mare all'impianto di raffreddamento della centrale Enel di Torre Valdaliga Sud. Forse un rischio mai calcolato, un

momento di disattenzione durante la raccolta azzardata di cozze vicino al tunnel questa la spiegazione dell'incidente. Ma il fratello ora porta nuovi elementi. Assistito dal legale avvocato Pier Salvatore Maruccio Nicola Fencica ricostruisce la tragica mattinata. «Siamo partiti in barca io, mio fratello Salvatore e nostro cugino Benedetto Valentini. Quando siamo arrivati all'altezza del molo a nord della centrale Salvatore e Benedetto si sono tuffati per una battuta di pesca subac-

qua, io sono rimasto al largo per pescare con la canna. Si sono avvicinati al molo della centrale perché li hanno chiamati tre operai della ditta che lavora all'impianto di allevamento del pesce che si trova all'interno della centrale. Gli operai chiedevano aiuto per installare una pompa sott'acqua. Avevano un paranco e Salvatore gli ha fatto il piacere di immergersi con la pompa. Io seguivo i movimenti da lontano e, ad un certo punto, ho sentito distintamente uno degli operai che chiedeva di fare un ultimo controllo». Nicola Fencica spiega così il motivo che avrebbe diretto verso la centrale il fratello. Nessuna raccolta di cozze all'interno del tunnel proibito, nessun rischio calcolato vicino alle sbarre mancanti dell'aspiratore. «Mio fratello forse stava ritornando verso la mia barca. L'ho perso di vista e, dopo pochi minuti, ho sentito le urla di un pescatore

sul molo. Non ho visto più i palloni di segnalazione di Salvatore e Benedetto mi sono avvicinato con la canna. Allora ho capito che cosa era successo. Mio cugino ha detto di aver ritrovato Salvatore. Ma era troppo tardi». Superato lo choc Nicola Fencica, ieri mattina, si è presentato al magistrato per testimoniare. Non era stato mai ascoltato. Tutti erano convinti che sulla barca ci fossero soltanto il sub romano e il cugino. Non cambia la dinamica dell'incidente. Salvatore Fencica è stato risucchiato all'interno del condotto all'ingresso del quale mancavano due sbarre di protezione. Ma l'avvocato Maruccio con alcuni interrogativi. «Era sufficiente la segnalazione? Il sistema di sicurezza, le sbarre mancanti dell'aspiratore? Non vogliamo accusare l'Enel, ma il problema rimane. Come Salvatore Fencica potrebbe avvicinarsi al tun-

nel magan attratto da un pesce, essere sorpreso dal risucchio e non riuscire a reagire? Un cartello con la scritta di divieto di balneazione e pesca in fondo al mare. Una griglia senza due sbarre. Questo il sistema di sicurezza di un grande impianto industriale». Secondo la famiglia Fencica un po' troppo poco, anche per chi dovesse avventurarsi ancora nello stesso tratto di mare, senza conoscere il rischio a cui andrebbe incorso. Le risposte dell'Enel subito dopo l'incidente erano state rassicuranti. Tutto sembrava giustificato con la fatalità e l'imprudenza. Ma Nicola Fencica respinge con forza questa tesi. «Mio fratello andava a pesca. È capitato vicino al condotto per caso. Nessuno deve fare la sua legge. L'inchiesta non deve essere archiviata». E ieri mattina si è presentato spontaneamente alla procura. Ma non è stato sentito.

UN'ALTRA PAGINA PER QUESTA STORIA CHE HA 100 ANNI

CGIL
12-13-14 SETTEMBRE
ore 9
Hotel Midas
Via Aurelia
ROMA

**XII CONGRESSO
CAMERA
DEL LAVORO**